

## **PARENTIUM – CONTRIBUTI ALLA LETTURA DELLA CRONOLOGIA URBANA E L'EPISODIO ROMANO DEL MARTIRIO DI S. MAURO**

MARINO BALDINI

Muzej Poreštine (Museo del Parentino)

Parentino

CDU 902+235.3(497.5Istria)“653”

Saggio scientifico originale

Ottobre 1999

*Riassunto* – La successione delle principali linee di sviluppo urbano (sia medievali che moderne) sull'area del centro storico di Parentino, completata dalla raccolta plurisecolare di reperti archeologici, consente, grazie anche all'interpretazione dei risultati emersi dalle ricerche di tutela, un'interpretazione più completa del tessuto edilizio antico considerato nella sua totalità. Sono, pertanto, possibili sia la ricostruzione planimetrica dei singoli quartieri e del corso del cardo e del decumano principali con la rispettiva rete di comunicazioni, che l'analisi storica dell'aspetto del campidoglio, dei templi, della concezione originale del foro nel riflesso del suo lastricato e con le costruzioni che si trovavano ai suoi margini, nonché la descrizione dei mutamenti tardoantichi nelle pareti, nelle ristrutturazioni e nelle nuove costruzioni e degli interventi sistematici paleobizantini che, oltre all'edificazione della struttura del *palatium* episcopale, comprendono altre chiese ed importanti edifici cittadini all'interno ed all'esterno delle mura.

Menzionando i cambiamenti tardoantichi avvenuti all'interno dell'agro parentino e di quelli ad esso contigui che hanno conosciuto pure il trasferimento degli abitanti della località di Roma presso Rozzo verso il vicino colle, l'autore propone un contributo topografico alla conoscenza del martirio di S. Mauro.

L'*Oppidum civium romanorum* parentino fu preceduto da un *castrum* degli Istri<sup>1</sup>. Secondo i ritrovamenti più recenti, la linea della sua estensione protostorica oltrepassa di poco verso oriente il cardo principale (*Via Cardo maximus*), mentre le aree centrali sono ricoperte dal campidoglio e, particolarmente, dall'antico foro<sup>2</sup>. Si crede che gli strati più antichi dei templi appartenessero alle costruzioni prero-

<sup>1</sup> PLINIO, *Nat. Hist.*, III, 19, 129, "... oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium, colonia Pola ...".

<sup>2</sup> A. ŠONJE ha ritrovato frammenti di ceramica nel porto, nella zona dei templi e lungo il corso settentrionale del cardo principale (*Via Cardo maximus*); cfr. "Predhistorijski nalazi" /Ritrovamenti preistorici/, *Jadranski Zbornik (=JZ)/Miscellanea Adriatica*, vol. VI (1966), p. 295-330. Per la dislocazione dell'abitato lungo il confine orientale vedi M. BALDINI, "Parentium – povijesna jezgra" /Parentium – Il centro storico/, *Obavijesti Hrvatskog Arheološkog Društva (=Ob. HAD) /Notizie della Società archeologica croata*, n. 39/3 (1997), p. 73-78.

mane sorte all'interno delle supposte ma ancora inesplorate mura, il cui perimetro è congruente all'area occupata dalla parte occidentale della città romana<sup>3</sup>. In base a reperti assai danneggiati dall'edilizia successiva, si suppone l'esistenza di una necropoli preromana, coperta dall'architettura che si estendeva in direzione delle mura di cinta tardorepubblicana. Le prime mura dell'*oppidum* (quelle orientali), non si trovano in rapporto ortogonale con la pianta della città romana e le altre, conservate nelle strutture come fondamenta o manto interno delle fortificazioni medievali, cingono la parte occidentale e meridionale della penisola, mentre quella settentrionale con la gran parte delle mura coperta dal mare non è stata ancora esplorata. Pure nell'antichità il porto di Parenzo si trovava dalla parte meridionale della penisola e l'approdo si estendeva verso l'asse della via *Cardo Maximus*. Il toponimo "Peschiera" per l'insenatura settentrionale non esclude una sua secondaria utilizzazione in funzione portuale, accanto al bacino situato in fondo alla baia. Il decumano e il cardo principali dividevano la colonia (*Colonia Iulia Parentium*) in quattro quartieri fondamentali la cui denominazione nelle fonti medievali testimonia la possibile derivazione romana (Marafor, Pusterla, Predol, Basilica). Due denominazioni conservate fino ad oggi nel suburbio indicano i contenuti urbani delle rispettive aree, e siccome si chiamano Cimarè e Peschiera, non è difficile collegarle con un cimitero tardoantico e con i vivai (*piscarium*) di pesci e frutti di mare.

Oltre alle saline che erano situate nella baia denominata col termine medievale *Mulandria* (*Mulen de Rio*), ruscello che ancora oggi sbocca nel golfo sotto la grande villa romana presso Sorna, e sotto l'influsso dell'edificazione edilizia<sup>4</sup> del primo impero nelle valli di Loron e Cervera (centro produttivo di anfore e olio d'oliva), sorgono altri importanti centri produttivi, a nord verso la foce del Quieto ed a sud da Orsera al Canale di Leme. Nella campagna dell'entroterra, con ancora evidenti i segni della centuriazione, dei cardi e dei decumani, si coltivava l'ulivo e la vite, come testimoniano le iscrizioni di Libero, ritrovate in qualche villa rustica o nei porti dai quali partiva l'esportazione del vino<sup>5</sup>. Dalla divisione ortogonale fondiaria romana si differenziano le zone montuose dell'agro orientale, dove

<sup>3</sup> Il porto non poteva esistere dalla parte sudorientale della penisola perché nella preistoria al posto dell'insenatura attuale c'era la terraferma.

<sup>4</sup> M. ZANINOVIĆ, "Neki primjeri smještaja antičkih gospodarskih zgrada" /Alcuni esempi di sistemazione di impianti economici/, *Arheološki radovi i rasprave* /Lavori e saggi archeologici/, Zagabria, vol. IV-V (1967), Zagabria. Gli esempi istriani dell'agro parentino arricchiscono il corpo adriatico citando spesso modelli e proposte di antichi autori.

<sup>5</sup> M. ZANINOVIĆ, "Liberov natpis iz Vrsara" /Iscrizione di Libero di Orsera/, *Izdanja Hrvatskog Arheološkog Društva* /edizioni della Società croata di archeologia/, Zagabria, vol. 18, p. 137-141; IDEM, "Štovanje Libera na istočnom Jadranu" /Il culto di Libero lungo l'Adriatico orientale/, in *Od Ilira do Hrvata* /Dagli Illiri ai Croati/, Zagabria, 1996, p. 338. L'iscrizione di Orsera recita: *Claudius / Maximus /Libero d(eo) / d(edit) magist(ro) / suo /Sura II (tertium) et / Senecio/ ne II (secundum) co(n)s(ulibus)*. *Ibidem*, p. 137.

talvolta la parcellazione con le comunicazioni segue la morfologia del territorio, in quanto forse le sole particelle fondiariere non erano comparse nei primi interventi di misurazione del territorio. Nelle zone confinarie del contado, invece, ai veterani di Cesare e di Augusto vengono concesse proprietà presso San Lorenzo del Pasenatico, Caroiba e Visinada<sup>6</sup>.

Il corso della principale strada istriana antica, che taglia il territorio entrando obliquamente verso Parenzo e quasi simmetricamente esce verso San Lorenzo, Docastelli e l'agro colonico polese<sup>7</sup>, ha una particolare linea di estensione. La via Flavia, al tempo quando venne così nominata, fu solamente allargata e ricostruita, poiché la sua direzione venne determinata dai sistemi dei castellieri degli Istri (protostorici e di presunti preistorici), il che dimostra come l'arteria sia stata utilizzata sin dalla preistoria seguendo l'estensione di una più fitta concentrazione di castellieri istri, con destinazione finale al porto della penisola parentina<sup>8</sup>.

La colonia parentina di cittadini romani, e prima di essa l'oppidum, ha scelto tale posizione geografica in quanto essa si trovava ad eguale distanza dai porti di Trieste e di Pola, il che era condizionato anche dalle rotte di navigazione già esistenti; non va poi dimenticato che il primo abitato sorse in funzione dei castellieri dell'interno e della parte centrale dell'Istria occidentale.

Le regolari ripartizioni della penisola parentina in quartieri di età romana ricordano Zara antica, anche se *Parentium* era assai più piccola, oppure, per fare un parallelo anche con la Pannonia, va menzionata Sopron (*municipium Flavium Scarbantia*<sup>9</sup>) che, pur non avendo ancora scavati i decumani laterali, per dimensioni e ordinamento urbano, per forma e sistemazione, nonché per l'originale posizione peninsulare ha molte coincidenze con la nostra Parenzo.

*Parentium*, la cui larghezza delle mura cittadine è di circa 200 metri e la lunghezza – escluso il suburbio – è di circa 500 metri, ha il foro sistemato in fondo

<sup>6</sup> Un possedimento presso Visinada era stato assegnato al veterano della IX legione triumphalis *L. Vinustius l. f.* (A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, X, 2, 242); anche presso Caroiba un terreno era stato assegnato ad un altro veterano della medesima legione, *M. Moranus Rufus* (*Ibidem*, 245). Il fratello di Rufo venne pure smobilizzato prima dell'anno 42 dell'era antica, così pure a San Lorenzo il veterano della stessa legione *C. Fabius T. F.* (*Ibidem*, 204 e 252). J. ŠASEL, "Etape u administrativnom razvoju rimskog grada Parentium" /Le tappe dello sviluppo amministrativo della Parentium romana/, *Porečki Zbornik /Miscellanea parentina*/, Parenzo vol. II, 1987; M. ZANINOVIĆ, "Značajke rimskih vojničkih natpisa u Istri" /Caratteristiche delle iscrizioni militari in Istria/, *Opuscula archaeologica (=OA)*, Zagabria, vol. 18 (1994), p. 74-75, 82, 84, 147-152.

<sup>7</sup> A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije u prehistoriji i antici na području Poreštine i njihov odnos prema ostalim prometnim vezama u Istri* /Le strade e le vie di comunicazione preistoriche ed antiche nel territorio del Parentino ed il loro rapporto con le altre comunicazioni dell'Istria/, Parenzo-Pisino, 1991, p. 9.

<sup>8</sup> *Ibidem*. Non si può affermare che la Via Flavia seguisse o copiasse sull'agro polese le vie di comunicazione dell'epoca preromana.

<sup>9</sup> J. GÖMÖRI, "Grabungen auf dem forum vom Scarbantia 1979-1982", *Acta Archaeologica Hungarica*, vol. 38 (1986).

al campidoglio, non come Zara che lo ha al centro della parte meridionale della città. Il foro parentino nelle fonti medievali e fino ai nostri giorni è chiamato Marafor, come del resto quello zaratino. Il Marafor parentino è già dal primo secolo la piazza dei templi, che verso occidente terminava con le mura e le porte. Nelle parti meridionale e settentrionale le ricerche hanno confermato la presenza di portici e cornicioni, ma solo lo specchio della pavimentazione in pietra, per gran parte conservata, si può ricostruire nella grandezza di circa 45 metri per lato, certo una insolita forma di foro romano. Nella sua parte orientale ha effettivamente inizio il corso del decumano allargato in quel punto col grande edificio pubblico (*comitium*) sito nella parte settentrionale della via con una piazza aperta verso il foro. È questo il punto in cui sono stati ritrovati alcuni dei più significativi basamenti con iscrizioni per le sculture dedicate all'imperatore Licinio ed ai notabili Procellio e Settimino, ambedue protettori della colonia parentina<sup>10</sup>.

Stando alla tradizione orale<sup>11</sup>, il tempio centrale maggiore dedicato a Giove ed alla Triade capitolina è stato eretto sulla quota più alta della penisola, a quasi due metri di altezza sul livello del lastricato in pietra del foro e delle vie circostanti<sup>12</sup>. Il duplice *templum in antis*, le cui parti del frontone anteriore e quasi tutto lo stilobate presentano insignificanti lesioni, aveva tre o quattro colonne fra le ante. La parte della scalinata d'accesso è ancora inesplorata, però sono visibili le fondamenta basilari delle colonne frontali, nonché la parte inferiore del basamento di ambedue le ante della facciata e del retro. Sulla pianta è riconoscibile lo spazio del vestibolo, cioè quello di entrata alla cella, nonché il muro divisorio da questa all'epistodomo. La notevole larghezza difficilmente può lasciar supporre un unico spazio del naos, mentre bisogna presupporre l'esistenza di tre navate atte ai culti

<sup>10</sup> A. DEGRASSI, *op. cit.*, X/2, 7, 8, 16: *L. Cantio L. f. Lem(onia) Septimin, eq(uo) publ(ico), flam(ini), patron(o) colon(iae) lul(iae) Parent(ii), curial(i) veter(i) Par(enti), omnib(us) honorib(us) municipal(ibus) functo praef(ecto) et patr(ono) coll(egii) fab(rum), plebs aere conlato. De(creto) d(ecurionum)*. *Ibidem*, p. 16.

C. PRACELIO G. fili(o) Pap(iria) Augurino Vettio Crispiniano Vibio Vero cassiano c(larissimo) i(uveni), triumviro capitali, trib(uno) leg(ionis) VII Gaem(inae), patrono (sp)lendidissimae (col)oniae Aquil(eiensi) et Paren(t)inorum, Opiterginor(um), Hemonens(ium), ordo et pleps Parent(inorum) aer(e) c(o)ll(ato). *L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum)*. *Ibidem*, p. 8.

Imp(eratori) Caes(ari) (V)alerio (Lici)nianio (Licinio) Pio F(elici) Invicto Aug(usto), p(ontifici) m(aximo), trib(unicia) p(otestate) III, con(suli), p(atri) p(atriciae), proco(n)suli, r(es) p(ublica) Parentinor(um) d(e)v(ota) nu(mini) mai(estati)q(ue) aei(us). *Ibidem*, p. 7.

<sup>11</sup> A. AMOROSO, "Parenzo – templi romani", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (= AMSI)*, Parenzo, vol. XXIV (1908), p. 191-204 ; A. POGATSNIG, "Dalle origini sino all'imperatore Giustiniano", *AMSI*, vol. XXVI, (1910), p. 1-80.

<sup>12</sup> Sulle dediche dei templi parentini ubicati sul campidoglio, sul loro numero e sulla datazione, si discute dal secolo XIX. Dopo studi pluriennali abbiamo deciso di elaborare la proposta di Pogatschnig basata sulla tradizione orale, in considerazione della recente conferma che il tempio dedicato a Diana era situato proprio nel posto indicato dalla tradizione orale. A. POGATSNIG, "Il tempio maggiore di Parenzo", *AMSI*, vol. XXXVIII, fasc. II (1926), p. 1-30.

della triade capitolina. La tradizione orale conferma i resti di un tempio meridionale a forma rotonda le cui parti conservate del nucleo centrale circolare sarebbero originalmente state coperte (le colonne del periptero non sono ancora dimostrate) da un tetto conico con la gronda che potrebbe continuare sulle colonne similmente agli esempi del tempio di Diana a Tivoli, cittadina nei pressi della celebre villa di Adriano. Escludendo i primi esempi greci, tra le analogie di scoperte più recenti sono assai interessanti le piante dei resti di due templi rotondi del palazzo di Diocleziano<sup>13</sup>. La rotonda di Parenzo è stata menzionata anche da antichi viaggiatori ed autori<sup>14</sup>. Il tempio settentrionale oltre che nel primo impero, esisteva anche all'epoca repubblicana. Per tradizione era dedicato a Iside, nella forma del *templum in antis*, ma siccome, tranne la facciata, non è stato studiato è difficile parlare di un suo aspetto complessivo<sup>15</sup>. Su uno spazio rialzato dalla parte settentrionale del tempio si trovava il peribolo e rispettivamente sotto ad esso, nei lati nord e sud del foro, il porticato.

Scavate nel secolo XIX e nuovamente ricoperte senza essere documentate, le mura romane e medievali della parte occidentale dell'abitato, dietro i templi, erano divise dal campidoglio con una cesura posta verso il retro del tempio grande e del peribolo. Le parti del basamento non lontano dalla piana del retro del tempio grande verso il santuario di Diana risultano essere resti di costruzioni preromane di muratura megalitica simile a quella di Tor presso Jelsa, sull'isola di Lesina, di Ošanici o Varvaria, anche se con blocchi più piccoli, o a quelle sull'isola di Veglia<sup>16</sup>.

Sotto l'attuale lastricato della via Decumana, come alla stessa profondità di 50-70 cm sotto il cardo, sono conservate parti del selciato romano originale realizzato in grandi blocchi di pietra come il lastricato del foro. Ciò si è mantenuto, ovviamente con riparazioni, fino al secolo XIII. Il *Decumanus maximus* coi bordi di pietra rialzati da ambedue i lati sui quali sono sorte le costruzioni, è meglio

<sup>13</sup> J. E. T. MARASOVIĆ, *Dioklecijanova palača u Splitu* /Il palazzo di Diocleziano a Spalato/, Spalato, 1974, ill. 35; T. MARASOVIĆ, "O hramovima Dioklecijanove palače" /Dei templi del palazzo di Diocleziano/, *Petriciolijev zbornik* /Miscellanea dedicata a Petricioli/, Spalato, 1, 35 (1995), p. 89-103.

<sup>14</sup> Si prepara uno studio a parte.

<sup>15</sup> A. DEGRASSI, *op. cit.*: *Carminia L. f. Prisca Histriae terrae v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*. A. ŠONJE, "Colonia Iulia Parentium – Poreč ostaci antičke arhitekture" /Colonia Iulia Parentium – Resti di architettura antica/, *Arheološki pregled* /Rassegna archeologica/, vol. 5 (1964), p. 98-100.

<sup>16</sup> A. FABER, "Osvrt na neka utvrđenja otoka Krka od vremena prehistorije i antike do srednjeg vijeka" /Cenni su alcune fortificazioni dell'isola di Veglia dalla preistoria, all'antichità ed al medioevo/, *Prilozi* /Contributi/, n. 3-4 (1987); IDEM, "Antički bedemi grada Krka" /Le mura antiche di Veglia/, *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* (= VAHD) /Bollettino di archeologia e storia dalmata/, Spalato, vol. 65-67 (1965); M. ZANINOVIC, "Nalazi sa Tora kod Jelse kao prilog njegovoj kronologiji" /Ritrovamenti a Tor presso Jelsa, quale contributo alla sua cronologia/, *Opuscula Archaeologica*, Zagabria vol. 7 (1982), p. 72.

conservato nella parte centrale del suo corso dove si trovano i più significativi palazzi gotici della città la quale, oltre al nome di derivazione antica ed alla sua variante croata risalente al medioevo, è l'unica delle cittadine costiere dell'Istria a ricevere anche la denominazione tedesca, *Parenz*<sup>17</sup>. All'incrocio verso la riva la diramazione meridionale del cardo principale ha conservato soltanto alcune delle lastre di pietra del selciato. Però ad una determinata altezza, che collima con la posizione originale dell'asse di pavimentazione, la suddetta diramazione penetra nel porto come a Zara. È difficile identificare questo antico intervento edilizio, che è sicuramente romano, con i lavori fatti eseguire da T. Abudio Vero (T. ABUDIUS VERUS)<sup>18</sup>. La dedica a Nettuno ed alle divinità Augustali dell'iscrizione (quindi agli innominati dei degli Istri) non presuppone necessariamente l'esistenza sul campidoglio di un tempio grande o piccolo (settentrionale), può però trattarsi di una zona sacra dove con decreto del decurione venne posta in luogo pubblico l'iscrizione, dopo l'edificazione del porto, la costruzione della sua casa ed il restauro del tempio per conto di Abudio<sup>19</sup>. È indicativo il ritrovamento dell'iscrizione in mare, a occidente del porto, dove proprio nel medioevo si trovavano la torre dei "peoti" e la chiesa di Santa Maria dei Peoti. Indicativo perché ci obbliga a considerare la presenza in città di tante continuità funzionali e spaziali urbane, dato che gli abili peoti parentini ancora prima del periodo veneziano e dell'epoca dei liberi comuni hanno avuto provetti predecessori alla guida di navi nella insicura e difficile navigazione tra le lagune, i canali e le secche aquileiesi e veneziane, nelle rotte polesi, quarnerire e dalmate, e soprattutto verso Ancona ed il porto di Classe col quale la presunta unità parentina (*numerus* ?) era strettamente legata, se non aveva perfino residenza stabile nel porto ravennate. L'unità di Abudio avrebbe potuto essere di stanza in questo sito del porto di Parenzo per partecipare all'edificazione edilizia, come sostengono le fonti, e i suoi membri, compreso il sottopre-

<sup>17</sup> *I bivši v jutro poli mai pride list od g(ospo)d(i)na škofa s Poreca* (da fonte originale glagolitica) /Essendo a messa la mattina giunge la lettera del signor vescovo di Parenzo/, in J. BRATULIĆ, *Istarski razvod* /Atto di confinazione istriana/, Pola, 1989. A. BRYDENBACH, *Sanctorum peregrinationum in montem Sjon, ad venerandum sancti sepulcrum in Jerusalem opusculum B.D.M.*, in civitate Moguntina, 1486. Il nome della città si ritrova nelle fonti storiche pure in varie altre lingue. Così presso TOLOMEO, "Parention" (PTOL., *Geogr.* III, 1, 24) e in latino tardoantico "Parentio" (Geographus RAVENNAS, *Cosmographia*, IV, 30). Tale denominazione rimanda già ad una lingua medievale locale precedente alla parlata veneziana. Ci sono anche denominazioni in turco e in arabo, nonché in molte altre lingue che qui non riportiamo. "Baranzua" ad esempio in K. MILLER, *Weltkarte des Arabes Idrisi vom Jahre 1154*, Stoccarda, 1981. H. J. KISSLING riporta la lettura delle carte dell'ammiraglio turco Piri-Re'is dove viene riprodotto un disegno dal quale si evince che l'ordito urbano di Parenzo è incentrato sui tre decumani, e vengono riportati altri dati interessanti come la denominazione di Orsera, che egli recupera dal croato "Wrsarh". Parenzo è menzionata come "Pransh". Vedi del succitato autore anche "Istarska obala u pomorskom atlasu Piri-re'isa" /La costa istriana nell'atlante marittimo di Piri-re'is/, *Istarski mozaik* /Mosaico istriano/, Pola, 1977, n. 3-4, p. 60-68, ill. 7.

<sup>18</sup> A. DEGRASSI, *op. cit.*, 3.

<sup>19</sup> G. CUSCITO, *Parenzo*, Padova, 1976, p. 37-42, note 15-30, p. 46.

fetto, sarebbero stati di origine locale istriana<sup>20</sup>.

A tale proposito è interessante l'attenzione dimostrata da Abudio Vero nei confronti della famiglia della moglie sull'ara innalzata su richiesta della consorte e recentemente scoperta non lontano dal porto, nella parte occidentale del cardo<sup>21</sup>. Nel corso delle ricerche, oltre ai resti di lastrico romano del neo scoperto proseguimento del Decumano meridionale attraverso la linea del *Cardo Maximus* verso occidente, è stata notata un'interessante disposizione di case romane che dalla parte settentrionale si collegano con la strada. I loro stretti spazi con un passaggio prolungato verso il cortile, sono presenti spesso nelle costruzioni medievali, quando solamente l'architettura più rilevante comprendeva, nelle fondamenta o parzialmente nella struttura murale, due o più simili domus romane e spesso, senza cambiamenti, usava le fondamenta romane nelle dimensioni originarie. Nel periodo tardoantico su questa superficie era costruito il torchio per le olive nell'ambito di un maggiore impianto per la produzione d'olio d'oliva, e l'iscrizione fatta fare da Abudio è stata usata come pressa per uno o almeno due torchi. Si suppone che ciò possa essere accaduto durante l'amministrazione ostrogota, anche se già prima, stando al suddetto neo ritrovato decumano poteva essere avvenuto un progressivo "furto" della strada da parte dell'edificazione tardoantica che in una propria fase nega totalmente questa parte di corso del decumano collegando con grandi piloni quadrati il centro produttivo d'olio d'oliva ad un edificio pubblico incastrato nella parte meridionale della via esistente almeno dal primo impero, edificio costruito a scala verso il cardo nello stretto atrio ad ante con gradini situati lungo tutto il muro perimetrale meridionale, aperto verso il porto e verso le entrate del cardo. Siccome le più antiche fonti medievali menzionano in quel sito il pretorio, si suppone che questo edificio pubblico a lesene rappresenti parte di continuità dell'autentica sede dell'apparato dirigente della colonia, oppure similmente ad altri esempi di centri produttivi tardoromani, abbia avuto la funzione di *horreum*. Non è stato trovato il pavimento della costruzione allungata a navata unica, ma dai reperti è evidente che era riscaldato e che l'architettura romana ha distrutto con le sue fondamenta le

<sup>20</sup> Il grande terrapieno sottomarino che accompagna tutto intorno la parte settentrionale della penisola è servito principalmente a proteggere le mura dalle grandi ondate e dai forti venti che danneggiavano le fortificazioni e il muro settentrionale del palazzo vescovile, più esposti all'impeto del mare delle costruzioni cittadine a settentrione. Nel secolo XVIII ciò è rimarcato anche dal vescovo G. Negri. Cfr. anche M. PRELOG, *Poreč grad i spomenici / Parenzo, la città e i monumenti*, Belgrado, 1957.

<sup>21</sup> Sulle pareti laterali dell'ara sono rappresentati in bassorilievo dei tritoni, mentre sulla parte frontale è scolpito in dieci righe il testo: M(emoria)e / Iunia P(ubli) f(iliae) Varill(ae) / parentiumque eius / et fratris / P(ubli) Iuni Severiani / Galeonicae L(uci) f(iliae) larg(ae) / P(ubli) Iuni Novati / test(amentum) Varill(ae). / Uxor is rogatus / Abudius Verus fec(it). G. CARLI doveva conoscere questa iscrizione per averla vista a Parenzo nel 1750 oppure per esserne stato informato, dopo i lavori di lastricatura della piazza, dal vescovo Negri e dal prete Pietro Barnaba Ferro (1730-1770), di nascita originario da Curzola che aveva inventariato tutte le iscrizioni depositate nella curia e che è sepolto a Roma in una tomba a destra del santuario dell'Istituto croato di San Girolamo.

stratificazioni preromane con resti di pavimento, di intonaco e di ceramica. Sono state trovate anche tracce di insediamento dell'epoca repubblicana che prima non era possibile documentare con sicurezza in base alla ceramica latenoide, ciò che ora si può fare grazie alle monete, di cui un esemplare rappresenta l'*aes rude*<sup>22</sup>. Sono stati individuati frammenti di ceramica italica, ma anche greca, tra cui si distingue un frammento di cratere a figure rosse del secolo V p.e.n.<sup>23</sup>. La casa romana dalla stretta facciata prevaleva nell'architettura della città, cinta da mura e torri. Tutte le case avevano una propria entrata con la porta nel luogo dove sono state ritrovate le soglie e sopra ogni pianterreno erano costruiti almeno uno o due piani abitativi.

Dalla parte settentrionale del medesimo decumano, ma ad oriente del cardo, nella piazza che un tempo si chiamava Predol<sup>24</sup> sono state pure trovate identiche case antiche con mosaici pavimentali policromi con adattamenti risalenti al periodo tardoantico, allorquando vennero nuovamente usate come abitazioni. Tale funzione originaria di queste aree termina con l'erezione di una chiesa paleocristiana e, più tardi, di un convento medievale. Le case erano collegate ad un sistema di riscaldamento e gli scarichi appiè delle soglie entravano nella cloaca del decumano meridionale. Quanto al resto delle cloache principali, una è stata documentata nell'angolo sudoccidentale di Marafor: raccoglieva l'acqua piovana da tutto il foro, che aveva lo specchio pavimentale leggermente inclinato verso quella parte e i canaletti ai bordi. I canali, scolpiti in calcare locale come la cloaca murata, sono assai somiglianti agli esempi noti lungo la costa adriatica, come il già menzionato foro di Zara, o la cloaca di Doclea<sup>25</sup>.

Un quadro totalmente diverso di costruzione cittadina residenziale rappresentativa ci viene offerto dai resti di una *domus* urbana scavata non completamente nelle vicinanze della piazza, con entrata dalla via Decumana. Dal decumano lastricato, oltre lo zoccolo e le scale si entrava in un piccolo vestibolo e da questo nell'aula centrale, il cui pavimento era adornato da mosaico di cui non si è conservato l'emblema, ma soltanto i bei motivi bianconeri sulla decorazione a treccia e su altri ornamenti dei suoi bordi che si possono interamente ricostruire. Sulla facciata posteriore è stata scoperta un'edicola, accanto alla quale scendevano le scale che portavano al cortile, esso pure a mosaico in piccoli tasselli e con in mezzo una cisterna interrata ma completa della vera cilindrica originale di pietra lavorata, ottimamente conservata. I reperti numismatici e l'aspetto generale del-

<sup>22</sup> B. MIMICA, *Histria et Sinus Flanatici, historia ad nummos pertinens*, Zagabria, 1997, p. 82.

<sup>23</sup> M. BALDINI, *op. cit.*, nota 2.

<sup>24</sup> Ora si chiama Piazza Frano Supilo. Qui, fino al giugno del 1998, l'autore ha condotto ricerche archeologiche di tutela.

<sup>25</sup> M. SUIĆ, *Antički grad na Jadranu /La città antica nell'Adriatico/*, Zagabria, 1974, p. 189.

l'edificio col mosaico e la ceramica ritrovata datano la prima fase dell'uso di questo edificio alla metà del secolo I dell'e.n. Nel periodo tardoantico invece lo spazio era stato tramezzato verso le ali nelle quali si entrava dall' aula col mosaico a destra e a sinistra; pure nel cortile è stata scoperta una scalinata che portava nelle sale dell'ala destra dell'edificio. L'interessante è che la casa, o meglio la sua pianta, copre un cardo prima immaginato nella parte meridionale del decumano principale, e che di architettura romana si può parlare anche per la parte settentrionale della via Decumana, dove si supponeva trovarsi il cardo secondario. Identica è la situazione con tutti gli altri cardo, il che raddoppia l'*insula* in lunghezza, cosicché non occorre considerarla in origine del tutto quadrata ma a rettangolo allungato, con due cardo in meno e le dimensioni simili a quelle dell'esemplare di Zara.

Una casa con simile spazio rappresentativo esisteva anche nella parte periferica della città<sup>26</sup>. Aveva l'entrata dalla parte orientale del cardo. Qui c'era tutta una serie di vani fino al triclinio ed al tablino, dove i cristiani parentini nel corso del secolo III, o più tardi, per i loro raduni, avevano aggiunto al mosaico come simbolo segreto della propria fede l'eccezionale rappresentazione di due pesci, uno dei quali si è conservato fino ad oggi<sup>27</sup>. Si ritiene che qui, nel locale che si trovava dietro l'abside della sala grande, il vescovo Mauro raccogliesse i cristiani prima del martirio e che, a nord dello spazio che si può chiamare *Domus Ecclesia*, esistessero anche vani con pavimento a mosaico adattati nel corso del secolo III a battistero coi canali per l'acqua, ambiente pure completamente rifatto ed allargato verso occidente in due locali nel corso del secolo IV quando, dopo l'apertura di un unico posto sacro nell'edificio (eliminata la parete divisoria)<sup>28</sup>, si costruisce verso la fine del secolo la prima basilica a tre navate e la *cella trichora*<sup>29</sup>. La prima chiesa pubblica è sistemata col santuario sul posto dove si riunivano i primi cristiani; e la prima basilica ha usato per la navata centrale, un po', ristretta il pavimento della prima chiesa, mentre la basilica parallela doppia a tre navate, che è anche chiamata preeufrasiana, è costruita con la facciata meridionale lungo il medesimo cardo, simmetricamente con la precedente basilica a tre navate divisa dall'entrata nella cella tricora. Al tempo della sua costruzione era molto vivace in Istria l'attività

<sup>26</sup> M. ZANINOVIC, "Collocazione degli edifici paleocristiani sulla costa adriatica orientale", *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, II, Ravenna, 1989, p. 772.

<sup>27</sup> *Ikhthys, Iesus Kristus Theou Hyios Soter*, accanto alla rappresentazione della croce e del cristogramma, il motivo dei pesci figura tra i simboli più consueti al cristianesimo primitivo e l'esempio parentino, di elevata esecuzione artistica, apre il ciclo del mosaico paleocristiano che fino al primo periodo bizantino rende possibile lo studio dei gradi di sviluppo artistico della città e del circondario.

<sup>28</sup> A. DEGRASSI, *op. cit.*, 57: *Infan(tius) et Innoc(entia) ex suo p(avimentum) basi(licae) tes(sellaverunt) p(edes)*

<sup>29</sup> A. ŠONJE, "Arheološka istraživanja na području Eufrazijske bazilike u Poreču" /Ricerche archeologiche sull'area della Basilica Eufrasiana a Parenzo/, *JZ*, vol. VII (1966-69), p. 249.288; IDEM, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri* /Bisanzio e l'edilizia sacra in Istria/, Fiume, 1981, p. 7-15.

edilizia sacra, nonché i tentativi di rinnovo delle principali funzioni cittadine dopo il consolidamento dell'autorità ostrogota. In questo periodo fu eretta anche la chiesa di S. Cassiano a Predol: aveva il narcece con quattro colonne portanti e una grande apertura centrale; i capitelli di calcare cretaceo databili all'inizio del secolo V, erano identici a quelli della basilica preeufrasiaca. La chiesa di San Tommaso Apostolo è stata scoperta nella parte settentrionale della città, ad occidente del complesso della cattedrale. Lo spazio singolare del santuario, con mosaici nell'emblema dell'iscrizione conservata come ex voto, rappresenta la prima fase di costruzione; nella seconda fase, in aggiunta alla navata settentrionale, è stato abbellito il pavimento con un mosaico policromo a quadretti e riparato pure il mosaico della navata centrale<sup>30</sup>. Il vaso della chiesa nel corso del secolo V, ovvero la navata centrale della chiesa di S. Tommaso Apostolo prima della metà del secolo VI, mantenne la decorazione originale del mosaico pavimentale, mentre è difficile datare al secolo V i frammenti di intonaco con imitazioni marmoree all'angolo del pavimento e del muro. Va rilevato altresì che anche la preeufrasiaca (nonché la più antica basilica settentrionale del complesso della cattedrale), aveva mosaici pavimentali e i resti di ornamenti presenti nell'alzato dei muri inducono alla conclusione che fossero affrescati. Ciò vale tanto per gli esterni del cortile preeufrasiaco che per il battistero ottagonale sul quale sono riconoscibili affreschi tardoantichi, parte in frammenti e parte *in situ*<sup>31</sup>. Il cortile della basilica preeufrasiaca confinava a ponente con la basilica stessa ed a oriente con il menzionato battistero e con sedici supposti percorsi esterni. Quando nel corso del secolo VI è stato costruito il *palatium* a settentrione del cortile preeufrasiaco con proprio atrio e porticato d'entrata, sono state eseguite diverse costruzioni volute dal vescovo Eufrazio: la sistemazione del nuovo atrio, un po' più piccolo ma impostato su pilastri dalle officine proconnesi, il completamento della decorazione dell'interno e degli esterni della basilica nel sito della preeufrasiaca, in modo da conservare la struttura murale e la forma a tre navate del secolo V, mentre il muro diritto della facciata posteriore del santuario dell'Eufraziaca è stato un pò ridotto per consentire l'inserimento, verso la metà del secolo VI, nella nuova basilica della principale abside poligonale sporgente e delle due absidi semicircolari inscritte<sup>32</sup>. La grande mole degli interventi

<sup>30</sup> Parte della navata centrale e la presupposta meridionale è andata perduta in seguito alla costruzione della chiesa medievale di S. Francesco e del successivo intervento nel sito (per la sistemazione della sala consiliare della Dieta istriana al piano superiore dell'ex chiesa di S. Francesco, e della cantina); a occidente è stato scoperto l'angolo nordoccidentale a lesene dell'atrio. Essendo stata in quest'area costruita una scuola si è provveduto a custodire al coperto tutto il prezioso mosaico della sala centrale. Si suppone che il mosaico preromanico sia originario di questa chiesa. M. BALDINI, *Ranosrednjovjekovni mozaik iz Poreča. Radanje prvog hrvatskog kulturnog pejzaža* /Il mosaico altomedievale di Parenzo. Nascita del primo paesaggio culturale croato/, Zagabria, 1996, p. 315-323.

<sup>31</sup> A. ŠONJE, "Priilog problematici kasno-antikne freske u Poreču" /Contributo alla problematica dell'affresco tardoantico di Parenzo/, *Živa Antika* /Antichità viva/, Skopje, vol. X/1-2, (1960), 223-235.

<sup>32</sup> Per spiegare i gradi di sviluppo dell'architettura nel complesso eufraziaco, il più meritevole è A. ŠONJE.

di Eufrazio è soprattutto indirizzata verso l'adattamento e l'abbellimento della cattedrale, ai mosaici parietali e pavimentali, alle decorazioni marmoree, al *septum* del presbiterio, agli stucchi, ai mosaici interni ed esterni della facciata e del muro posteriore.

Prima e dopo il vescovado di Eufrazio, la *cella trichora* ha avuto in due momenti il pavimento a mosaico, e la mancanza di mura della prima basilica a tre navate, che probabilmente è crollata per il terremoto del 1440, ci impedisce di vedere gli eventuali interventi del tempo di Eufrazio nell'abbellimento dell'insieme murale, nella costruzione e nella posa dell'arredamento marmoreo della basilica settentrionale. I suoi numerosi monogrammi nella cattedrale, il trono marmoreo ed i sedili non trovano alcun riscontro nel vescovado, che si presenta come palazzo di un vescovo già divenuto detentore di parte del potere laico. Il pianterreno dell'edificio indica chiaramente che, oltre agli ambienti di servizio, l'area centrale è costituita dallo spazio sacrale del tipo a croce con tre absidi sporgenti, mentre il piano superiore viene compositamente adibito ad abitazione e ad uffici per l'attività religiosa ma anche per i problemi temporali, alla luce di quella sempre maggiore importanza che i vescovi rivestono nello stato bizantino del secolo VI, e in particolare verso la sua fine. A tale proposito sarebbe interessante collegare singole sculture della fine del secolo con i plutei absidali del vescovado, ma ciò non significherebbe che in precedenza l'episcopato non sia esistito. Oltre al paragone con un esempio ravennate, con una serie di edifici sacri nel retroterra delle province di Dalmazia e Siria, sono interessanti anche la chiesa paleobizantina di Montagnana e certe architetture sacre del primo medioevo che citano le soluzioni menzionate, come ad esempio la chiesa di S. Tommaso Apostolo presso Rovigno<sup>33</sup>. Dai modelli di simili tipi di costruzioni architettoniche, provengono esempi come la cripta di S. Marco a Venezia, San Daniele a Pongosera, S. Caterina su un isolotto del porto di Pola e S. Croce a Nona<sup>34</sup>.

L'aumentato numero degli edifici paleocristiani entro le mura è il risultato delle ricerche portate a termine negli ultimi anni. Così è stata scoperta la chiesa di S. Biagio sull'incrocio tra il decumano principale e il cardo che porta alla basilica. La chiesa aveva un cortile e un'abside inscritta semicircolare ornata da una bassa bordura nera in affresco, ben conservata. Da essa deriva il pilastro con ornamento ad intreccio iconograficamente simile a quello scavato nella chiesa di S. Lorenzo a San Lorenzo del Pasenatico; il modo di costruzione ed il collocamento della chiesa di San Biagio indicano in genere una possibile datazione al periodo paleobizantino<sup>35</sup>.

*Crkvena arhitektura zapadne Istre* /L'architettura sacra dell'Istria occidentale/, Zagabria-Pisino 1982, p. 314-318 (bibliografia).

<sup>33</sup> I. MATEJČIĆ, *Dvije crkve* / Due chiese/, Fiume-Rovigno, 1997.

<sup>34</sup> W. DORIGO, *San Marco, la cripta il restauro*, Venezia, 1993, 36; V. GERBER, *Altebristliche kultbauren Istriens und Dalmatiens*, Dresda, 1919, 61,62.

<sup>35</sup> M. BALDINI, *Parentium, antička topografija* /Parentium, topografia antica/, Zagabria, 1995; IDEM, "Parentium

Molti edifici paleocristiani erano situati fuori città, accanto a ville tardoantiche restaurate in epoca paleobizantina le quali vennero più volte abbandonate nel corso della tarda antichità e gli abitanti si ritirarono verso i castellieri di un tempo, costruendo chiese, dapprima sui versanti dei colli e poi entro le mura cittadine. Sono assai interessanti in questo senso alcuni esempi: quello di Sorna, con la chiesa di San Pietro che addirittura oltre all'atrio aveva pure il battistero, chiesa che dopo il ritrovamento e la sua pubblicazione avvenuti nel 1908, non è stata più riconosciuta; la posizione di S. Anna sopra Cervera, rispettivamente Moncastel, situata ad altitudine ancora più adatta per la fortificazione, oppure la menzionata Montagnana. I villici dei poderi di Loron si sono ritirati sui colli di Abrega, cioè dell'antica Torre (Turris) dove esisteva la chiesa paleocristiana di Santa Croce e nelle vicinanze di San Martino. Nella baia sottostante questi abitati, accanto alla chiesa di S. Maria in Valle si ricorda quella di S. Marina (toponimo), non lontano dalle rovine di Crikvine, che ha dato il nome a tutto il golfo; non c'è però traccia della chiesa nelle fonti medievali, e ciò può essere indicativo per la datazione tardoantica o paleobizantina<sup>36</sup>. Qui, in fondo, si vuol dire come non sia cessata la coltivazione delle grandi piantagioni di olivi fra Cervera e Loron, ma la popolazione medesima, a seguito dei pericoli del periodo antico, ha fondato nuove unità urbane favorevoli alla situazione creatasi dal secolo IV in poi, e soprattutto dopo la distruzione di Aquileia del 452 e di Trieste e, in Istria, dopo l'abbandono di Nesazio e di altri abitati. Il centro produttivo di Cervera, con la produzione di figuline, è stato riparato e mantenuto nel corso del secolo VI, ma poi definitivamente abbandonato. Qualcosa di simile è avvenuto con una villa rustica presso S. Domenica, la quale, giudicando dall'iscrizione del dio Libero, era principalmente dedicata alla viticoltura ed alla produzione vinicola. Nel primo periodo del Medioevo i possedimenti vennero in possesso dei monaci benedettini del convento di S. Michele Sottoterra e gli abitanti si ritirarono dalla pianura sui colli fondando l'abitato di *Dilian*, che non esiste dal tardo medio evo e del quale non si conosce la causa della sua decadenza e nemmeno l'esatta sua ubicazione sulle alture. Si potrebbe così citare Rosario, abbandonato dopo il medioevo, che sorgeva sul monte sopra la valle del Quietto, Puncian, ma anche gli abitati rimasti, come Antignana, Corridico, San Lorenzo, Visignano, tutti posti su alture non lontane da ritrovamenti tardoantichi che rappresentano le fasi primitive del loro sviluppo urbano, prima della definitiva fortificazione sulle colline e dell'abbandono di vallate e lievi alture, care all'edificazione tardoantica. La chiesa di Santa Maria, la più piccola e più

– topografia antica”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. XXVII (1997), p.199.

<sup>36</sup> Gli approdi delle ville con produzione agricola propria e maricoltura, oltre alle non evitabili chiese tardoantiche, erano le fermate ideali nella comunicazione marittima. M. ZANINOVIC, “Ranokršćanske crkve kao postaja plovnoga puta duž istočnog Jadrana” /Le chiese paleocristiane come soste di navigazione nei viaggi lungo l'Adriatico orientale/, *VAHD*, vol. 8 (1994), p.125-145.

antica del convento di San Michele di Leme, il cui possesso medievale era costituito da alcuni latifondi, è pure sorta alla fine del secolo VI<sup>37</sup>.

Verso la fine del periodo paleobizantino, l'agro di Parenzo annota nella struttura urbana e nella singola edificazione di chiese, esempi di continuità o di completo abbandono delle posizioni edificate. È interessante a questo proposito menzionare la chiesa di S. Maria della Marina sorta ad Orsera sul colle vicino al porto: è stata costruita accanto ad una chiesa paleocristiana che usa il mosaico di uno degli ambienti di una villa del secolo III come pavimento dello spazio sacro, nel corso del secolo VI. Vi sono stati aggiunti in seguito l'atrio, il narthex, l'abside poligonale internamente semicircolare e dei locali ausiliari sul muro orientale. Questa chiesa venne abbandonata nel corso del secolo VI per essere riedificata nel periodo del primo medioevo come monastero con basilica di S. Maria della Marina, mentre sull'isoletta del porto di Orsera era stata costruita la chiesa biabsidale di San Giorgio con uso di materiali tratti da ville antiche menzionate da scrittori di viaggi dell'epoca, tra i quali pure Pietro Coppo<sup>39</sup>.

Sebbene il castello fortificato di Rozzo si trovi sul territorio di un'altra diocesi, per diversi motivi desideriamo fare riferimento all'antico abitato di Campo di Rozzo (Ročko Polje) che nel periodo tardoantico si era esteso lungo i versanti del monte, per essere poi trasferito sulla sua quota più alta, sull'area di un castelliere preistorico<sup>40</sup>. Oltre che per le analogie ambientali, abbiamo scelto questo abitato per la curiosa circostanza dell'esistenza di una chiesa tardoantica dedicata verosimilmente a S. Mauro in località Roma (Rim). Costruita nel secolo V, se non prima, nel corso del secolo VI è stata ampliata con un'abside sporgente semicircolare e con altri locali di cui si è avuto notizia da un'iscrizione poi perduta. Ci interessa però il fatto abbastanza inconsueto che in un'epoca così remota sia stata dedicata una chiesa ad un santo martire di una diocesi vicina, in una diocesi nella quale non erano mancati i martiri.

È pure interessante il fatto che gli abitanti delle zone costiere dell'Alto Adriatico avessero un gran rispetto di S. Mauro. A Isola gli è stata dedicata una basilica e in genere nei dintorni di Capodistria esiste tutta una serie di attribuzioni

<sup>37</sup> R. MATUŠIĆ, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium* /Gli agri delle colonie antiche di Pola e Parenzo/, Zagabria, 1986.

<sup>38</sup> I. FISKOVIĆ, "Nova videnja oko benediktinskog samostana na Limu" /Nuove considerazioni sul convento benedettino di Leme/, *HAD*, Zagabria, vol. 18 (1997), p. 235-251.

<sup>39</sup> M. BALDINI, "Crkva sv. Jurja – Vrsar" /La chiesa di S. Giorgio – Orsera/, *Istarska Danica* /Alba istriana/, Pisino, 1996, p. 191-194.

<sup>40</sup> A. MOHOROVIĆIĆ, "Prikaz nekih karakterističnih elemenata u razvoju urbane strukture na području sjeverozapadne Istre" /Presentazione di alcuni elementi caratteristici nello sviluppo delle strutture urbane sul territorio dell'Istria occidentale/, *Ljetopis JAZU* /Annuario JAZU-Accademia jugoslava delle scienze e delle arti/, Zagabria, vol. 59 (1954).

del primo medioevo<sup>41</sup>. Sulle alture di Momiano, dalle quali si spazia su tutto il golfo e sulle saline di Sicciole, c'è il villaggio di Mauri con la vecchia chiesa di S. Mauro. Il culto di S. Mauro si è esteso a tutto l'agro polese dopo che la diocesi di Cissa è stata aggregata a quella di Parenzo. Il culto di S. Mauro è presente anche sul territorio di Dignano e risale al periodo altomedievale. Riportiamo tutto ciò perché è evidente quanto il culto di S. Mauro sia stato esteso nell'Istria nordoccidentale e fra la popolazione della regione *Venetia et Histria* che fuggiva davanti l'avanzata barbarica. Oltre che ad Isola dove la chiesa è sorta quando i fuggiaschi di *Tergeste* hanno fondato l'abitato, è interessante la basilica di S. Mauro situata dal secolo VII tra le paludi della laguna di Iesolo, e studiata dagli archeologi svizzeri. Sembra dunque che per la popolazione autoctona dell'Adriatico nordoccidentale il culto di S. Mauro sia stato più di un'onoranza e una professione di voto al patrono della città e della diocesi di Parenzo, ma piuttosto l'affidamento a un santo prediletto ai tempi inquieti e di decadenza degli abitati maggiori quali Aquileia e Trieste, santo cui era stata attribuita la protezione sul territorio dell'Istria e fuori di essa. Come riportato dalla biografia del martire parentino in diverse redazioni glagolitiche o in trascrizioni di testi latini ed italiani, dei quali i più vecchi conservati datano al secolo XIV<sup>42</sup>, S. Mauro era un monaco originario dell'Africa; martirizzato a Roma, giunse miracolosamente a Parenzo in un sarcofago decorato<sup>43</sup>. Prima del ritrovamento dell'epigrafe del *locus* del presbiterio dell'Eufrasiana nel 1846, si leggeva l'omelia di S. Mauro Africano, ma dopo di ciò e, soprattutto, dopo i lavori del Deperis, fu evidente che si trattava di un santo locale<sup>44</sup>. Siccome

<sup>41</sup> Matej Župančić, collega del Museo regionale di Capodistria, che ringrazio per avermi aiutato con buona volontà a copiare l'estensione e la distribuzione dei toponimi collegati a S. Mauro.

<sup>42</sup> Dalle "Passioni" tardomedievali, croatoglagoliche latine ed italiane (veneziane) del martire parentino S. Mauro esiste tutta una serie di trascrizioni e redazioni del periodo precedente l'occupazione genovese della città e del trafugamento delle reliquie (1354) e pure negli anni successivi. Due testi latini del sec. IX sono le fonti più importanti e antiche; ancora più vecchie sono le informazioni su S. Mauro scolpite su un'epigrafe (o su due) del complesso della cattedrale parentina. I. PETROVIC, "Sv. Mauro Porečki u latinskoj i hrvatskoj glagoljskoj tradiciji" /S. Mauro di Parenzo nella tradizione latina e croato-glagolica/, *Croatica – prinosi proučavanju hrvatske književnosti* /Croatica – contributi allo studio della letteratura croata/, Zagabria, 42/43/44, 1995, 1996, p. 347-374. Non bisogna comunque escludere la possibilità che, per esempio, il martire Mauro nel martirologio di S. Girolamo sia proprio il nostro Mauro parentino, che venne menzionato come istriano per la prima volta sui testi di Beda Venerabilis e di Rabanus Maurus, ambedue monaci del secolo IX. Insistiamo sulle fonti del primo e del tardo medioevo, perché, dopo il periodo del silenzio scritto (tardo VI, VII e VIII secolo) nasce la leggenda che oggi conosciamo.

<sup>43</sup> Esistono varie redazioni del primo medioevo sul martirio di S. Mauro, ma le uniche grandi differenze tra loro consistono nel posto del ritrovamento del sarcofago, proveniente, come vuole la tradizione, da Roma via mare (*Passio Parentina*, *Passio Fundana*, *Passio Gallipolina-Lavelensis*, *Passio Floriassensis*). Con il diffondersi della Passio istriana nelle regioni vicine, in particolare verso l'Italia meridionale e la Croazia, comparve tutta una serie di redazioni altomedievali. I PETROVIC, *op. cit.*, p. 352.

<sup>44</sup> P. KANDLER, "Di una lapide cristiana rinvenuta in Parenzo", *L'Istria*, Trieste II, 1847, p. 219-221; IDEM, *Codice Diplomatico Istriano*, p. 19, n.9; P. DEPERIS, "Parenzo cristiana", *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 395-539;

un'iscrizione riporta che i resti santi (*victriccia membra*) sono stati portati entro le mura e che in suo onore è stato raddoppiato lo spazio, ciò non è in collisione con le fonti, tranne che per il martirio nel capoluogo dell'impero, dove la tradizione (e le fonti) dice fossero trasportati i corpi dei martiri dalmati ed istriani, tra cui di nuovo le reliquie di S. Mauro. Citiamo anche la raffigurazione di Mauro nella cappella di S. Venanzio, che si differenzia abbastanza dall'immagine absidale della basilica Eufrasiana, mentre la perizia ricognitiva ha dimostrato che lì non ci sono i corpi dei martiri. Ciò che vogliamo suggerire è la rimozione del martirio romano di S. Mauro dalla città principale dell'impero per suggerire il martirio locale, forse nella Roma istriana così chiamata dagli Istri romanizzati, in quanto rappresentante di un'area con insediamento romano e con popolazione immigrata. Quindi una parte del martirio di S. Mauro sarebbe legata sì a Roma, ma a quella istriana, il che non esclude la presenza di Mauro nel comune cristiano di Parenzo e la stessa posa del *locus* suddetto prima della distruzione unnica di Aquileia. È pure singolare il fatto che il cimitero antico di Parenzo, fra le sepolture preistoriche e pagane del periodo repubblicano ed imperiale, abbia conservato delle cappelle absidate semi-circolari tardoantiche dove si crede siano stati sepolti i martiri parentini paleocristiani. Perfino nelle fonti medioevali si menziona esplicitamente la memoria di S. Eleuterio, coprotettore<sup>45</sup> di Parenzo, nel luogo in cui sorge la chiesa attuale ricostruita nel secolo XV. Non ci sono accenni, invece, alla memoria di S. Mauro, anche se ciò non vuol significare che non vi sia stato colà depresso, però bisogna constatare che se la tomba di un santo così importante per Parentium, per l'Istria e per l'Adriatico settentrionale non figura nelle fonti che ricordano il retroterra di Peschiera, con le necropoli e il cimitero, è perché il suo corpo venne trasferito nella preeufrasiana<sup>46</sup>.

Con questa digressione su San Mauro non si insiste sul fatto che il martirio sia avvenuto presso la Roma istriana, bensì sulla visione di S. Mauro come santo locale largamente onorato nel corso dell'epoca tardo antica e si vuole riconoscere una componente che può contribuire alla discussione sul martirio locale, che pure

IDEM, "S. Marco e S. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo", *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 1-133; G. PESANTE, *S. Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo*, Parenzo, 1891; H. DELEHAYE, "Saints d'Istrie et de Dalmatie", *Analecta Bollendiana*, vol. 18, (1899), p. 369-388; V. SAXER, "L'Istria e i santi istriani Servolo, Giusto e Mauro nei Martirologi e nelle Passioni", *AMSI*, vol. XXXII (1984), p. 68-69; G. CUSCITO, "I santi Mauro ed Eleuterio di Parenzo – L'identità, il culto, le reliquie", *ACRSR*, vol. XVI (1986), p. 33-61; G. CANTINO WATAGHIN, "Le basiliche doppie paleocristiane nell'Italia settentrionale: la documentazione archeologica", *Antiquité tardive*, (1996); IDEM, Parenzo, *Actes du Xie Congres international d'archeologie chretienne*, Lyon 1986, Città del Vaticano 1989, I, 174-177; I. MATEJČIĆ - P. CHEVALIER, "Nouvelle interpretation du complexe episcopal 'pre-euphrasien' de Poreč", *Antiquité tardive* 6, (1998), p. 355-365.

<sup>45</sup> D. NEŽIĆ, "Istarski sveci" /Santi istriani/, *Leksikon ikonografije liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva* /Lexicon dell'iconografia della liturgia e del simbolismo del cristianesimo occidentale/, Zagabria, 1979, p. 265. Anche per San Eleuterio la leggenda dice che sia venuto dal mare sul posto dove è situata l'omonima chiesa.

<sup>46</sup> N. CAMBI, "Ideo in honore duplicatus est locus", *Radovi Filozofskog Fakulteta u Zadru* /Lavori della Facoltà di filosofia di Zara/, Zara, vol. 36 (23), (1997), p. 79-88.

coincide con il nome Roma delle fonti e con la chiesa che esisteva al tempo di Giustiniano quando, momentaneamente, era tornata la pace nella vallata di Campo di Rozzo. Non vi sono altre informazioni e fonti epigrafiche che possono confermare la riparazione di una chiesa inserita così profondamente nell'interno della penisola, quasi alle falde del Monte Maggiore. Ciò naturalmente non vuol dire che non vi siano state in quel tempo altre chiese sotto la Cicceria, però si sono conservati i dati di questa, che è stata anche studiata<sup>47</sup> ed è dedicata a S. Mauro che appunto, proprio in questo luogo poteva essere stato martirizzato, oppure la posizione dell'abitato tardoantico (Cirites-Roma/Čiritež-Rim) ha poi per noi un'inafferrabile collegamento con il martirio. Gli originari e i successivi redattori delle vite dei santi croato-glagolitiche e dei passio latini avrebbero potuto nel nome del nostro dimenticato e per secoli trascurato abitato di Campo di Rozzo, riconoscere la città eterna. Credo di aver giustificatamente riportato il dibattito in Istria da tutti i punti di confluenza<sup>49</sup>. Oltre a ciò devo aggiungere che non sono stato mosso da ampie o sottili intenzioni di campanilismo, anche se la motivazione del tema ha una cornice territoriale di svolgimento della proposta poiché, senza la conoscenza dell'archeologia provinciale e della topografia paleocristiana della zona, il dibattito non avrebbe senso. Giovanni, nella "Rivelazione", relativizza l'origine dei martiri, l'appartenenza etnica e la lingua pur nominandole, sebbene sia più importante l'esempio di fede o di martirio che non necessariamente la determinazione popolare, regionale o razziale<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> B. MARUŠIĆ, "Istraživanje arheološkog nalazišta kod Roča" /Ricerche archeologiche nel ritrovamento di Roma presso Rozzo/, *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju* /Ricerche archeologiche in Istria e nel Litorale Croato/, Pola, 1987, p. 235-243. Vedi anche A. DEGRASSI, *op. cit.*, 124, 125 e Cam. DE FRANCESCHI, *L'Istria*, Trieste, 1852, p. 158, riporta: "... sotto Rozzo v'ha la contrada chiamata Roma in italiano, Rim in slavo; la parte più vicina al colle viene nominata Roma-vecchia, Stari Rim dicono gli Slavi". Cfr. anche G.F. TOMMASINI, *De' commentari storici geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste 1837 (Archeografo triestino, vol. IV), p. 536: "di sotto al monte appresso la chiesa di S. mauro, or è un acqua che scorre"

<sup>48</sup> Duo fragmenta... quae Loser in maceria invenit prope ruinas ecclesiae S. mauri. A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 168. Il contenuto dell'iscrizione perduta dice: (U)rsus p(res)b(yster) hanc cel(l)olam s(an)c(t)ae ecclesia(e... )tempore dom(i)ni n(ostri) Iustinian(i) Frugifero ep(iscop)o ind(ictione) (...post c)o(n)s(ulat)um Basili o(rnavit).

<sup>49</sup> Si sostiene la tesi secondo cui le varie redazioni altomedievali e posteriori (vedi nota 43) abbiano avuto origine proprio perché il santo, nel Martirologio nei testi scritti, aveva perduto il significato topografico del luogo di martirio quindi non si era potuto correttamente leggere (spiegare) anche se scritto, a causa di denominazioni identiche per differenti località.

<sup>50</sup> GIOVANNI, *Riv.*, 7 ("Custodia del popolo di Dio"), *Biblija, stari i novi Zavjet* /Bibbia, antico e nuovo Testamento/, Zagabria 1993: "9. Improvvisamente dopo di ciò appare davanti ai miei occhi una moltitudine di gente che nessuno poteva contare, di ogni popolo e ogni stirpe, volgo e lingua. Stavano davanti al trono e davanti all'Agnello, vestiti in abiti bianchi, con le palme in mano"; "...10. E gridavano con voce forte: la salvezza e opera del nostro Dio, che siede in trono, e dell'Agnello"; "...13. Allora parlò uno dei vecchi e mi chiese: Chi sono e da dove vengono questi in abiti bianchi?"; "...14. Mio signore – gli risposi – questo tu lo sai". Questi sono – mi disse allora – coloro che vengono dalle grandi disgrazie; hanno lavato i propri abiti e li hanno imbiancati nel sangue dell'Agnello".

Lasciamo questa problematica alla quale bisogna tornare più dettagliatamente in altra sede, per finire con le antiche mura di Parenzo delle quali fino a poco tempo fa non erano documentate tracce significative, se si esclude l'iscrizione sulla parete del battistero della basilica Eufrasiana, epigrafe che nomina il trasporto delle reliquie dentro le mura della città di Parenzo, e dà quindi conferma dell'esistenza di mura nell'antichità. Il loro corso, lungo l'approdo del porto, è stato dimostrato da Ante Šonje<sup>51</sup>. Le mura al margine nordorientale delle prime costruzioni, non possono appartenere all'epoca precedente la costruzione della chiesa a tre navate perché coprono l'angolo della basilica del secolo IV.

Per il tipo di insediamento abitativo peninsulare, la fortificazione dei collegamenti con la terraferma aveva la priorità in tutte le epoche. Siccome Parenzo era divisa dalla terraferma dal tratto orientale delle mura cittadine, le ricerche di tutela condotte alla torre pentagonale, sita sul decumano principale, confermano la prima cinta di mura a 20 metri di distanza dalle attuali mura di cinta Quattrocentesche; a ridosso del muro romano era stata costruita una torre quadrangolare a cui era stato aggiunto un antefisso cuneo che la rendeva pentagonale, adattandola così alle nuove tecniche di combattimento analogamente a quanto avveniva in Asia Minore, nell'Africa settentrionale, nella vicina Cividale, o a Zara con la nuova linea di mura cittadine poste alla fine del decumano orientale, o a Salona, le cui torri con la facciata appuntita, innalzate all'epoca di Giustiniano, vengono menzionate da Procopio<sup>52</sup>. Una torre analoga, essa pure di forma lievemente trapezoidale è stata trovata alla fine del decumano meridionale. La ricerca non ha però consentito di stabilire con sicurezza se fosse stata aggiunta o costruita insieme alle mura, che si possono datare al periodo tardorepubblicano. In base al materiale trovato nel corso della ricerca archeologica della torre di via Decumana, come pure per analogia con l'arco demolito, visibile su un disegno del 1806, o col suo parallelo a Porta Ercole di Pola, si può presupporre una fase di costruzione del primo impero o tardorepubblicana. Appena le mura del secolo XIII hanno compreso la fortificazione antica terrapienata. Dopo la demolizione fino alle fondamenta di questo tratto di muro<sup>53</sup>, all'epoca del pericolo turco, sopra ed attorno alla torre pentagonale tardoantica è stata costruita la più grande torre parentina, quell' unica torre pentagonale visibile

<sup>51</sup> A. ŠONJE, "Nalazi antičkih natpisa na području hotela Neptuna"/Reperti di iscrizioni antiche sull'area dell'albergo Neptun/, *Arheološki vestnik* /Bollettino archeologico/, Lubiana, vol. 26 (1976), p. 243-257.

<sup>52</sup> PROCOPIUS, *Bellum Gothicum*, V, 7, 31-6, e V, 16, 14. I. GOLDSTEIN, *Bizant na Jadranu* /Bisanzio nell'Adriatico/, Zagabria, 1922, p. 22; M. SUIC, *op. cit.*, p. 234.

<sup>53</sup> + *Ann(o) D(omi)ni MCCXLVIII indictione VII m(ensi)s nove(m)bris XV int(r)ante, s(u)b regimine d(omi)ni Warnerii D(e) Ziglago pot(estatis) Pa(r)entii, p(er) bienium exi(st)ente hec porta levavit, bu(r)gu(m) edificavit, muros com turib(us) v(e)rs(us) bu(r)gu(m) laboravit et illas supra mare v(e)rst(us) insulam et multa cete(r)a bo(n)a m(u)r(av)it. Walte(r)ius labo(r)avit hanc po(r)tam + . G. CAPRIN, *L' Istria Nobilissima*, vol. II, Trieste, 1904.*

ancor oggi a Parenzo<sup>54</sup>. La torre pentagonale tardoantica così come quella antica precedente, dalla parte meridionale dell'uscita del decumano dalla città, avevano sicuramente il proprio bastione parallelo nella parte settentrionale della principale via cittadina, ciò che non si può affermare per analogia per la situazione del periodo tardomedievale, e per quella del secolo XV. È pertanto possibile, in base alla raffigurazione del Braydembach o di altre edizioni, tentare di ricostruire la posizione delle torri romane lungo le mura meridionali soprastanti il porto, dove pure una muraglia del secolo XIII aveva inglobate dalla parte esterna le torri e le mura romane, com'era di regola nelle interpolazioni e nella costruzione di nuovi sistemi fortificativi. Ci aiuta in questo la disposizione delle vie, perché per ogni cardo e per ogni decumano documentato è possibile presupporre sulle mura una torre, e siccome nell'angolo sudorientale della fortificazione cittadina nel secolo XIII è stata costruita una torre circolare, abbiamo deciso di supporre pure per il periodo romano una simile forma, anche se ulteriori ricerche potrebbero comprovarne la forma quadrangolare.

I monumenti menzionati sono spesso conservati in modo eccezionale nel contesto delle bellezze paesaggistiche di questo territorio, umanizzato ancora in tempi remotissimi. La loro concentrazione entro l'ambito cittadino e sul territorio è ancora oggi ben ravvisabile, in quanto generalmente comprendono la dominante spaziale della quotidianità della gente che abita sia la fascia costiera, che i territori collinosi dell'entroterra, le terre rosse a ridosso della costa e l'altipiano dell'Istria orientale, cosiddetta "bianca". Dai lontani monti di Rozzo sono visibili il mare e gli irripetibili crepuscoli della costa occidentale. Dai campi terrazzati dei valloni interni fino alle insenature costiere<sup>55</sup>, si susseguono i monumenti come accenti topografici nei quali si è fissato il rapporto tra il paesaggio e le costruzioni, delineatosi proprio nell'antichità, ereditando il repertorio urbano della civiltà degli Istri e di quelle ad essa anteriori, e che ha intessuto lo spazio di campi e di abitati che, proprio in epoca tardoantica, hanno impresso all'ambiente istriano un nuovo significato spirituale accompagnato da numerose costruzioni sacre, punto di riferimento anche per il medioevo e per le epoche successive<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> M. BALDINI, vedi nota 35, p. 110.

<sup>55</sup> CASSIODORUS, *Var.* XII 22: "... *supra sinum maris Ionia constituta, olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa...*; *Habet et quasdam, non absurde dixerim, Baias suas, ubi undosum mare terrenas concavitates ingrediens in faciem decoram stagni aequalitate deponitur. Haec loca et garismatia plura nutriunt et piscium ubertate loriantur. Avernus ibi non unus est. Numerosae conspiciuntur piscinae Neptuniae ... Praetoria longe lateque lucentia in margaritarum speciem putes esse disposita ut hinc appareat, qualia fuerint illius provinciae maiorum iudicia quam tantis fabricis constat ornatam. Additur etiam illi litori ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus et a periculis vindicat naves, et didat magna ubertate cultores.*

<sup>56</sup> M. ZANINović, "Izbornost arheološkog naslijeda naše obale" /L'originalità del patrimonio archeologico della nostra costa/, *Pomorski zbornik /Miscellanea marittima/*, Fiume, vol. 28 (1990), p. 529-552.

**SAŽETAK:** “*Parentium* – Prilozi čitanju urbane kronologije i rimska epizoda iz mučeništva sv. Maura Porečkog” – Ortogonalnim ustrojem glavnih gradskih prostora na poluotoku moguće je rekonstruirati razne stupnjeve rimskodobne, kasnoantičke, te naročito ranobizantske izgradnje i prinosa urbanoj cjelovitosti. Plinijev *oppidum civium Romanorum*, može se povezati s kasnorepublikanskim zidinama koje su nad ulazom glavnog Dekumana bile otvorene lukom sličnim Herkulovim vratima u Puli koje se također datiraju u četrdesete godine stare ere. Nadodane kule imaju krovni crijep s mnogobrojnim pečatima cara Tiberija (*Ti. Pansania*), te manjim brojem žigova koji potvrđuju popravke od Nerona do kasnog flavijevskog razdoblja (*Q. Clodi Ambrosi*). Ovi nalazi upućuju na pretpostavku kako je porečka kolonija (*Colonia Iulia Parentium*) osnovana ranije, barem za Tiberija i to možda bez municipalne međufaze.

Pod sadašnjom glavnom Dekumanskom ulicom na 50-60 cm dubine pronađen je lastrikat rimskodobne ulice (*decumanus maximus*) koji se datira u prvo st. naše ere, a slabije je sačuvan u glavnome Kardu (*Cardo maximus*), ali njegovo zrcalo osovinski se spušta bez visinskih odstupanja do najstarijeg dijela popločenja pristaništa. To je omogućilo pretpostavku kako pristanište ima antički kontinuitet, a njegov najstariji stupanj možda treba povezati s natpisom T. Abudija Vera gdje se spominje izgradnja luke (*molibus extract(is)*). Formula (*templo restituto*) s istog natpisa ne vezuje se sa hramovima kapitolija, gdje arhivska istraživanja potvrđuju postojanje južnog manjeg Dijanina hrama. Slijedeći takvu okolnost i potvrdu nalaženja kružne fragmentarne cele što je kako se vidi po crtežima bila pokrivena stožastim krovom na mjestu Dijanina hrama, za veliki središnji templum, pretpostavljena je trobrodna podjela cele, te dedikacija kapitolijskoj trijadi.

Pored rekonstrukcije popločenja foruma, predlaže se položaj trijemova, komicija (*comitium coloniae Iuliae Parentium*), smještaj pretorija, a kroz nova istraživanja opisuju se brojne kuće tipiziranih tlocrta. Donose se i podaci o tragovima histarskog naselja na poluotoku, te pored keramičkih i numizmatički dokazi kasnorepublikanske naseljenosti. Najviše je istražen domus po sredini južne strane ulice *decumanus maximus*. Sličan se domus nalazio u perifernom dijelu urbanog ustroja antičkog grada, a na tom je mjestu od kućne crkve druge polovine 3. stoljeća, započeo niz izgradnji katedralnog sklopa: od tajne crkve s krstionicom, preko prvobitne bazilike nakon progona, prve trobrodne bazilike kasnog 4. stoljeća, predeufrazijane s dvorištem i novom krstionicom 5. st. i Eufrazijanom iz sredine 6. stoljeća, koju prati novosagrađeni episkopij.

Kasnoantički grad osim glavnog primjera sakralnog graditeljstva ranokršćanskog centra, bio je veoma izgrađen crkvama, od kojih se donose nedavno istraženi sv. Kasijan s paralelama na predeufrazijani, sv. Toma Apostol s podnim mozaikom 5. i 6. stoljeća, te sv. Blaž na križanju Dekumana s Kardom na čijoj se sjevernoj strani nalazi Eufrazijeva bazilika. Od početka stoljeća poznate su memorije za koje se vjeruje da su čuvale tijela porečkih mučenika, a za jednu izričito vrela spominju kako je sadržavala moći sv. Eleuterija, suzaštitnika grada pored sv. Maura.

U digresiji s navođenjem glavnih lokaliteta agera, te vila rustika i naselja po dolinama unutrašnjosti središnje Istre, posebno se navodi primjer Roča čiji se stari Rim nalazi u dolini, a novi također napušten i davno urušen u njegovom zapadnom dijelu. Autor je naveo lokalitet analizirajući glavne punktove rasprostiranja kulta sv. Maura za kojega se vjeruje da je porečki mučenik, možda podrijetlom iz Afrike i monah mučen u Rimu. Kako donose latinska i hrvatskoglagoljska žitja sv. Maura mučenika Porečkog, Mavar je doživio martirij u Rimu, a naše je mišljenje da bi ta epizoda Mavrova mučeništva mogla biti povezana s Rimom kod Roča, mjestom gdje je podignuta crkva sv. Maura što postoji barem od 5. stoljeća. Srednjovjekovni i naročito ranosrednjovjekovni redaktori nakon stoljeća šutnje pisanih izvora, identificirali su toponim identičnog tadašnjeg imena (*Roma*, hrv. Rim) s imenom metropole kršćanstva. Hagiografija (topografska) potvrđuje rano i često pojavljivanje kulta sv. Mavra za južni brdoviti unutrašnji dio tršćanske i koparske biskupije, te naselja kasnoantičkih bjegunaca. Ne isključuje se da je za života sv. Mavar bio vezan s Parencijem, te da je još u antici njegovo tijelo iz cemeterija preneseno na mjesto gdje je bio ispovjedalac vjere i biskup, prihvaćajući u potpunosti tekst poznatog natpisa (*(H)ic condigne translatus est, ubi episcopus et confessor est factus*), odnosno drugog na kamenom natpisu koji izričito spominje prenošenje pobjedničkih ostataka unutar zidina Poreča (*cuius victricia membra nunc requiescent (i)ntra muros huius civita(t)is Parent(in)ae*)).

**POVZETEK:** "*Parentium* – Prispjevki za branje mestne kronologije in "Rimski" dogodek o mučenju sv. Maura iz Poreča" – S pravokotno strukturo glavnih mestnih prostorov je v Poreču mogoče obnoviti razne stopnje rimske poznoantične in poznobizantinske gradnje. Plinijev *Oppidum Civium Romanorum* moramo povezati s poznorepublikanskim obzidjem, ki se je odpiralo proti glavnemu Dekumanu z obokom, ki je bil podoben Herkulovim vratom v Pulju, tudi ta datirana v 40. leta p.e.n. Dodani stolpi imajo streho, ki je krita s strešniki, ki predstavljalo pečat cesarja Tiberija (*Ti. Pansania*) in v manjšem številu s strešniki s pečati, ki potrjujejo popravila do katerih je prišlo od časa Nerona do poznega obdobja Flavijcev (*Q. Clodi Ambrosi*). Te najdbe vodijo k domnevi, da je bila kolonija iz Poreča (*Colonia Iulia Parentium*) ustanovljena prej, vsaj za časa Tiberija in to morda brez vmesne municipalne faze.

Pod današnjo Dekumansko ulico v globini 50-60 cm je bil odkrit tlak iz rimskega obdobja (*decumanus maximus*), ki ga je mogoče datirati v 1. stoletje naše dobe; manj ohranjen je tlak glavnega Carda (*Cardo maximus*), čeprav se ogledalo njegove osi spušča, ne da bi ustvarjalo višinsko razliko na delu pristaništa ki je starejši. To je pripomoglo k domnevanju, da ima pristanišče antično kontinuiteto, in da je treba njegov najstarejši nivo povezati morda z zapisom T. Abudija Vera, ki imenuje zgradbo pristanišča (*molibus extractis*). Formula (*templo restituto*) istega zapisa se ne poveže s kapitolskimi templji,

kjer raziskave arhiva potrjujejo prisotnost manjšega templja (južnega), ki je posvečen Diani. Če se sledi okoliščinam in potrdilo o fragmentarni najdbi celice, ki je, kot je videti z nekaterih risb, bila pokrita s stožčasto streho na strani Dianinega templja, za veliki centralni tempelj pa se lahko predpostavlja razdelitev celice v tri prostore in, logično, njeno posvetilo kapitolski triadi.

Poleg rekonstrukcije tlakovanja foruma se predlaga tudi lego stebrišča in shoda (*comitium coloniae Iuliae Parentium*). Omenja se tudi podatke, ki se nanašajo na sledove naselja Histrov in tudi na najdbe keramike in denarja, kot pričevanje obstoja človeške naselitve v poznorepublikanskem obdobju.

Posebno se študira *domus*, ki je nameščena na sredi vzhodne strani *Decumanus-a maximus-a*, z vežo, veliko dvorano s podnim mozaikom, širokim dvoriščem s kamnitim obodom vodnjaka in situ, in tudi s stopnicami, ki vodijo na stranska krila. Podobna *domus* se je nahajala tudi na obrobni strani antičnega mestnega kompleksa, in s tega mesta, iz družinske molilnice iz 3. stoletja, se je z novo škofijo začela gradnja velikega kompleksa katedrale, ki je preko nekaterih pomembnih razvojnih faz vodila k Eufrasiani iz polovice VI. stoletja.

Poznoantično mesto je karakteriziral tudi obstoj drugih cerkva, kot na primer cerkev sv. Kasijana, sv. Tomaža Apostola s podnim mozaikom V. in VI. stoletja in tudi cerkev sv. Blaža, na križišču med Dekumanom in Cardom. Nekaj podatkov je tudi o "spominih", za katere se smatra, da so ohranili telesa mučencev iz Poreča; eden teh, če se ostaja pri virih, naj bi ohranil relikvijo sv. Eleuterija, zavetnika mesta skupaj s sv. Maurom.

Pri obravnavanju glavnih krajev podeželja, rustičnih vil in naselij vzdolž dolin v notranjosti Istre, se omenja tudi primer Roča, posebno antičnega kraja Rima, v spodnje ležeči dolini. Avtor navaja ta kraj pri analizi skrajnih točk obsežnosti kulta sv. Maura, ki se ga smatra za mučenca Poreča, in morda prihaja iz Afrike, menih, ki so ga mučili v Rimu. Četudi latinski in hrvaško-glagoljaški življenjepisi navajajo, da je Mauro utrpel mučenje v Rimu, avtor smatra, da bi ta dogodek lahko povezali s krajem Rim blizu Roča, kraj, kjer je bila zgrajena cerkev sv. Maura, ki obstaja vsaj od V. stoletja. Srednjeveški in posebno poznosrednjeveški uredniki naj bi po stoletjih tišine o pisanih virih identificirali Rim kot center krščanstva, to z istoimenskim istrskim krajem.

Življenjepis svetnika (topografski) potrjuje zelo star in pogost prikaz kulta sv. Maura v notranjem in goratem delu tržaške in koprške škofije in v nekaterih centrih, ki jih naseljujejo poznoantični begunci. Ne izključuje se, da je bil sv. Mauro v življenju vezan na Poreč, in da je bilo še v antiki njegovo telo prenešeno v kraj, kjer je bil spovednik in škof, tako je bilo v celoti sprejeto besedilo znanega zapisa (*Hic condigne translatus est, ubi episcopus et confessor est factus*, in tudi drugega zapisa na kamnu, ki izrečno spominja na prevoz ostankov zmagovalcev za obzidje Poreča: *cuius victricia membra nunc requiescent (i)ntra muros huius civita(t)is Parent(inae)*).